

I dissidenti sovietici in Italia¹

Jurij V. Mal'cev

Università Cattolica di Milano

Traduzione dal russo di Marina Moretti

Abstract

Dalla metà degli anni Settanta l'Italia cominciò a conoscere la lettura russa dello Samizdat ma la sua ricezione fu difficile a causa della dominante cultura di sinistra, la quale era diffidente nei confronti delle opposizioni all'interno dell'URSS. Un'eccezione fu la Biennale di Venezia del 1977, dedicata ai dissidenti dell'Est Europa.

Parole chiave

Dissidenti russi, Samizdat, Biennale di Venezia

Contatti

jurijmalcev@yahoo.it

Quasi nessuno dei dissidenti russi si fermò a vivere in Italia. Per primo fece una veloce apparizione (all'inizio del 1974) Pavel Litvinov e, senza trattenersi, proseguì per gli Stati Uniti. Poi, nella primavera del 1974, mi stabilì qui io, dopo essere passato per il campo dei rifugiati e aver ricevuto l'asilo politico. Qualche tempo dopo Evgenij Vagin uscì dal campo e anch'egli rimase a vivere in Italia (gli offrirono un lavoro nella redazione russa di Radio Vaticana).

Uno dei primi a fare la sua comparsa fu Andrej Sinjavskij. I suoi libri, scritti con lo pseudonimo di Abram Terc, venivano pubblicati in Italia, il processo a suo carico aveva fatto molto rumore, perciò ignorarlo, come avveniva con i dissidenti meno noti, era impossibile. Nel 1975 lo invitarono alla televisione nazionale, ma l'intervista che gli fecero fu alterata dalla censura. Tutte le osservazioni più pungenti, inaccettabili per le orecchie progressisti, furono tagliate. Per fortuna proprio in quel momento il famoso giornalista Indro Montanelli e un gruppo di suoi colleghi, in disaccordo con la linea del *Corriere della sera*, erano usciti dalla sua redazione e avevano fondato un nuovo giornale, che fu chiamato proprio così, *Il giornale nuovo*. Il pubblicista Enzo Bettiza riuscì a procurarsi il testo completo dell'intervista di Sinjavskij e lo pubblicò in questo giornale. Il giornalista che aveva intervistato lo scrittore alla televisione cercò di giustificarsi, dicendo che i tagli erano stati fatti soltanto per limiti di tempo. Ma Bettiza gli contestò: «Hai lavorato non con le forbici, ma con la pinzetta». E in effetti erano state tagliate non parti dell'intervista o intere frasi, ma parti di frasi e singole parole.

¹ Jurij Mal'cev ha scritto questo breve ricordo su mia richiesta per la raccolta *Russkie v Italii: nasledie russkoj emigracii* (Russi in Italia: l'eredità dell'emigrazione russa) (Moskva: Russkij put', 2006), ma a causa della dimensione esagerata del volume il suo saggio all'epoca non fu pubblicato. Ora finalmente lo proponiamo ai lettori con piccoli tagli alle parti che non riguardano il nostro tema (N.d.C.).

A maggior ragione era piacevole incontrare le rare persone che capivano e sapevano tutto e condividevano la nostra lotta.² Erano innanzitutto gli appartenenti alla piccola associazione «Russia cristiana», fondata da due sacerdoti, padre Nilo Cadonna e padre Romano Scalfi, ottimi conoscitori della lingua e della cultura russa, innamorati della Russia. I soci erano principalmente giovani, che studiavano la lingua russa. Essi riuscivano ad organizzare per me incontri pubblici nei quali dapprima intervenivo da solo, in seguito insieme a Evgenij Vagin.³

Di tutt'altro genere erano gli interventi di Viktor Nekrasov (a suo tempo il suo libro *Nelle trincee di Stalingrado* ebbe un grandissimo successo in Italia). Egli semplicemente non prendeva sul serio la demagogia di sinistra e rispondeva soltanto scherzando e facendo dell'ironia. Ad esempio, alle dichiarazioni ispirate sulla cosiddetta Grande Rivoluzione d'Ottobre egli obiettava che non era né grande, né di ottobre e nemmeno una rivoluzione. Non era di ottobre, perché era avvenuta in novembre. Non era una rivoluzione, ma un colpo di stato armato; quanto alla grandezza, la si poteva definire soltanto una grande sventura.

Molto spesso interveniva in pubblico Andrej Sinjavskij. Egli amava molto l'Italia, era entusiasta dell'antica architettura e approfittava di ogni occasione favorevole per venire qui. Il suo modo di parlare era sempre vivace e bello, ma un suo intervento (ad un convegno a Bergamo) produsse un'impressione spiacevole, perché consisteva esclusivamente in una serie di accuse contro Solženicyn. I disaccordi tra Sinjavskij e Solženicyn e anche quelli con Maksimov sono noti a tutti, ed egli aveva la possibilità di esporre dettagliatamente il suo punto di vista nella stampa russa dell'emigrazione, ma parlare di questo agli italiani che erano venuti per avere finalmente delle vere informazioni sui dissidenti russi e sugli avversari contro cui lottavano risultò estremamente inopportuno (risultava che il principale nemico contro cui lottare era Solženicyn!).

Maksimov, in occasione del decennale della rivista *Kontinent* (nel 1984) organizzò a Milano un convegno, al quale parteciparono gli autori della rivista, venuti da tutta Europa, dall'America e da Israele. Il convegno si aprì con l'interessante intervento di Vasilij Aksënov (il suo romanzo *L'ustione* era già stato tradotto in italiano). Juz Aleškovič disse che non era abituato a fare discorsi e che sarebbe stato meglio per lui leggere il suo nuovo racconto. La lettura del racconto, infarcito di turpiloquio russo e di assurdità sovietiche, fu accolta da risate e applausi. Anche Lev Konson, al posto della relazione, lesse un brano dei suoi ricordi del campo di prigionia. Ma purtroppo al convegno eravamo presenti soltanto noi, autori russi di *Kontinent*. Al di fuori di noi non c'era quasi nessuno del pubblico e l'evento fu ignorato dalla stampa. L'edizione italiana di *Kontinent* esisteva, ma nessuno lo sapeva, e ben presto fu interrotta.

² Da notare che molti italiani sostennero in ogni modo e con i mezzi più vari la dissidenza in URSS. Ricordiamo in primo luogo Mario Corti e le russe fiorentine Maria Olsuf'eva e Nina Charkevič (N.d.C.).

³ All'inizio degli anni 1990, su invito dell'associazione «Russia Cristiana» tenne una serie di lezioni in Italia il filologo Vladimir Kejdan, membro di un movimento cristiano e di difesa dei diritti nell'URSS. In seguito anch'egli si stabilì in Italia (N.d.C.).

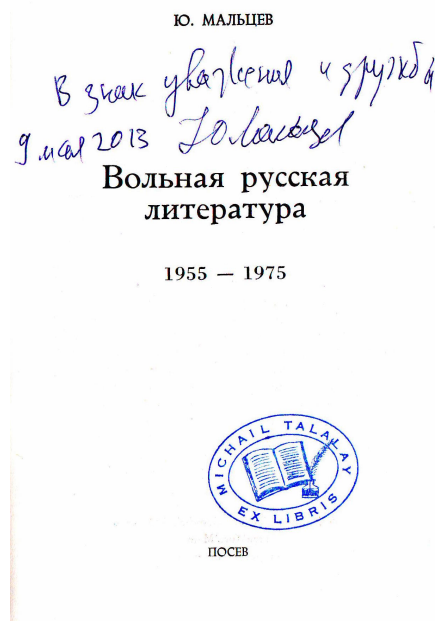


Fig. 1. Frontespizio – con dedica al curatore – della monografia russa di Jurij Mal'cev uscita in Italia come *L'altra letteratura (1957-1976). La letteratura del samizdat da Pasternak a Solženicyn*. Milano: La Casa di Matriona, 1976.

Nel quotidiano *Il giornale nuovo* Gustaw Herling-Grudzinski pubblicò una recensione positiva del mio libro *Vol'naja russkaja literatura* del 1976 (l'associazione «Russia Cristiana» aveva creato una piccola casa editrice dal nome di «Casa di Matriona», nella quale era uscita la traduzione italiana del mio libro con il titolo *L'altra letteratura (1957-1976). La letteratura del samizdat da Pasternak a Solženicyn*). La Casa di Matriona cominciò a pubblicare testi del Samizdat, ma le tirature erano piccole, non veniva fatta nessuna pubblicità e questi libri venivano letti praticamente soltanto da una piccola cerchia di persone che la pensavano tutte allo stesso modo.

I miei articoli erano pubblicati anche da alcune riviste cattoliche: la già ricordata *Famiglia cristiana* e *Studi cattolici*. Li pubblicò anche Giancarlo Vigorelli nella rivista da lui fondata *Nuova Rivista Europea*. Dopo il processo a Sinjavskij e Daniel' era venuto a Mosca in qualità di segretario dell'Unione Europea degli Scrittori per fare opera di persuasione con le autorità sovietiche, ovviamente senza risultato. Allora ero riuscito ad avvicinarlo nel suo albergo e a consegnargli una petizione. Ora, in Italia, egli mi aveva riconosciuto.

Un curioso scontro avvenne sulle pagine della rivista scientifica *Italianistica*, pubblicata dai ricercatori dell'Università Cattolica. L'italianista Ferruccio Monterosso era stato in Unione Sovietica e aveva narrato entusiasticamente il suo viaggio. Aveva parlato degli interessantissimi incontri che aveva avuto, delle raffinate cene in accoglienti sale, del fatto che in nessun paese del mondo si conosce così bene la letteratura italiana e si pubblicano tante traduzioni. Nel mio contro-articolo, pubblicato a fianco nello stesso numero della rivista (*Italianistica* 1 [1977]), io scrissi che l'articolo del professor Monterosso testimonia del fatto che anche a un attento osservatore come era sicuramente Ferruccio Monterosso la realtà sovietica rimaneva impenetrabile, che in URSS era proibito tradurre certi scrittori importanti come Curzio Malaparte, Riccardo Bacchelli, Giuseppe Prezzolini, Tommaso Landolfi, Giovanni Papini, Ignazio Silone e che il romanzo di quest'ultimo,

L'avventura di un povero cristiano, era stato tradotto segretamente e circolava nel Samizdat come gli altri libri proibiti.

Uno scontro simile nel mondo accademico lo ebbe anche Vagin. Ad un convegno su Dostoevskij egli aveva letto una relazione molto ben documentata, intitolata "Dal socialismo cristiano al cristianesimo sociale". In risposta si sentì un coro di affermazioni per nulla documentate, ma molto risolte, sul fatto che Dostoevskij era e rimaneva definitivamente socialista...

In quegli anni in Italia c'erano ancora poche persone di madre lingua russa, e nessuno di loro aveva una cultura filologica, a parte me e Vagin. Le università avevano bisogno di persone come noi, ma ciononostante nessuna università ci prese. Prendere come professore un antisovietico significava non poter ricevere più il visto sovietico, quindi per i docenti privarsi della possibilità di andare in Russia in missione scientifica, e per gli studenti di fare pratica della lingua sul posto. Alla fine mi prese l'Università Cattolica di Milano (non senza opposizione da parte dei professori 'progressisti'), mentre a Vagin fu proposto da Vittorio Strada (su mia richiesta) di lavorare all'università di Venezia.

Il più importante avvenimento di quel periodo fu certamente la Biennale di Venezia del 1977, dedicata interamente alla dissidenza in URSS e nei paesi dell'Europa Orientale. A questo tema erano dedicate tutte le sezioni: letteratura, pittura, scultura, cinema, musica. Indipendentemente dal successo, il fatto che la Biennale fosse stata dedicata alla dissidenza aveva richiamato su questo fenomeno l'attenzione dell'opinione pubblica in tutto il mondo e gli aveva riconosciuto l'importanza che meritava. I partecipanti russi della sezione letteraria erano Iosif Brodskij, Efim Ètkind ed io (Galič fu inviato alla sezione musicale). Doveva intervenire anche Vladimir Maksimov, ma si trovò in disaccordo con i conduttori della sezione letteraria e rifiutò di intervenire. Il fatto era che questa Biennale era stata organizzata dai socialisti, che allora erano appena entrati nella coalizione di governo con i democristiani, e volevano mostrarsi come un'alternativa al comunismo. Un'alternativa comunque di 'sinistra' (alle elezioni li avevano votati soltanto gli elettori di sinistra), perciò non volevano spingersi troppo in là nell'opposizione al comunismo. I comunisti e gli intellettuali simpatizzanti per il comunismo tentarono in ogni modo di ostacolare la realizzazione di questa Biennale, facendo pressione sul suo organizzatore Carlo Ripa di Meana. Il più importante architetto di Venezia Vittorio Gregotti minacciò le dimissioni se la città fosse stata 'profanata' dalla presenza dei dissidenti sovietici.

Il professor Efim Ètkind lesse una brillante relazione su tema "Lo scrittore sovietico e la morte". A quel tempo era già stato reso noto l'elenco degli scrittori periti: più di 600! Iosif Brodskij parlò in modo risoluto, irato, senza compromessi. Ma ci ascoltarono, purtroppo, soltanto venti-trenta persone.

Al congresso seguente (svoltosi nel gennaio 1979 a Palazzo Vecchio di Firenze sul tema "La dissidenza e la democrazia nei paesi dell'Europa Orientale" con un volume successivo *Dissenso e democrazia nei paesi dell'Est. Dagli atti del Convegno Internazionale di Firenze, gennaio 1979* (Firenze: Valecchi, 1980) intervennero Andrej Amal'rik, Boris Vajl', Žores Medvedev, Leonid Pljušč, Andrej Sinjavskij, Tat'jana Chodorovič ed io. Tra i partecipanti non russi c'erano dei ricercatori importanti come Gilles Martinet, Vittorio Strada, François Feyto, Leonard Shapiro.

Vittorio Strada disse che il termine «antisovietismo», di cui ci si serve ancora come arma contro ogni giudizio critico sul comunismo, doveva essere relegato nel museo degli orrori e che per assurdo, nell'epoca dello sviluppo dei mezzi di informazione di massa, la società europea libera non riusciva (e non voleva) ancora a vedere e a capire ciò che da

molto tempo avrebbe dovuto vedere e capire: la realtà mostruosa radicata nell'Est europeo.⁴



Fig. 2. Jurij Mal'cev e Michail Talalay. Bergamo, 9 maggio 2013.

⁴ L'archivio personale di Ju. Mal'cev, comprendente i materiali degli anni 1959-1990: formulari, ricevute, ritagli di giornali e pubblicazioni con articoli, interviste, recensioni (prevalentemente in italiano e in russo), locandine con annunci di interventi sul Samizdat e sul movimento per la difesa dei diritti in URSS, testi di relazioni sulla storia della dissidenza – fu donato nel 2000 all'Archivio storico dell'Istituto dell'Europa Orientale dell'Università di Brema (Forschungsstelle Osteuropa an der Universitaet Bremen), con la cifra F.30.39 (N.d.C.).